



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no –
XXII domenica del T.O – 30 agosto 2020

Liturgia della Parola: *Ger 20,7-9; **Rm 12,1-2; ***Mt 16,21-27.

La preghiera: Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

Prosecuzione del Vangelo di domenica scorsa, quasi un contraltare in cui Pietro passa da essere proclamato beato ad essere redarguito come Satana. Seconda scena che precisa e la giusta visione messianica da assumere davanti a Gesù di Nazaret: colui che è il Cristo e il Figlio del Dio vivente è anche l'uomo della croce. Le altre due letture esplorano prospettive similari. Il testo di Geremia ci manifesta il duplice modo con cui vive nella sua persona lo scandalo dell'ostilità e della sofferenza a causa dell'annuncio profetico: tra repulsione e desiderio. Il breve brano della Lettera ai Romani, inizio del dodicesimo capitolo, ci aiuta a vedere come le esigenze evangeliche della sequela possano trasformarsi in concrete situazioni di vita.

Mentre la scena precedente del vangelo di Matteo iniziata dalla domanda di Gesù «la gente chi dice che sia il figlio dell'uomo» è statica: tutto avviene nel dialogo prima con tutti i discepoli e poi con Pietro che si fa portavoce dei dodici, quella del vangelo odierno è dinamica: anche se rimane centrata su due situazioni di discorso, prima con i discepoli poi con Pietro e, infine, di nuovo con i discepoli. Si avverte che la situazione si sta evolvendo, è in movimento. Infatti mentre la scena della professione di fede di Pietro e le promesse di Gesù rivolte a lui dovevano costituire una fondazione, indicare un fondamento solido e affidabile per la futura comunità cristiana; adesso il duro ammonimento a Pietro «Va dietro di me, Satana» e l'insegnamento sulla sequela dicono cammino, conversione, trasformazione della mente e del cuore.

Il motivo scatenante la reazione di Pietro nasce da una modalità inedita di Gesù di presentare ai discepoli il modo con cui egli, obbediente al Padre, realizzerà il suo essere Cristo (Messia) e

Figlio del Dio vivente. È l'inedito, cioè l'inusuale nella cultura religiosa del tempo, di pensare a un messia sofferente nella cui persona trovano sintesi la messianicità davidica e il servo sofferente di Jhwh (cf. Is 52,13-53,12). I discepoli riescono a inquadrare Gesù nella prima prospettiva, ma non nella seconda: è uno scandalo nel senso letterale rispetto a ciò che sanno, credono, sperano.

Così si manifesta nuovamente l'ambiguità che regge la vita dei discepoli tra fede e incredulità, tra coraggio e vigliaccheria, e Pietro ne è il rappresentante: colui che per un dono di Dio è stato dichiarato "pietra" di fondazione, adesso è "scandalo", pietra d'inciampo.

È utile notare che Matteo anche qui segue sostanzialmente il racconto analogo di Marco (cf. Mc 8,31-38) ma vi introduce alcune significative variazioni in modo da orientarne il significato verso una prospettiva diversa.

La prima variazione di Matteo consiste nel trasformare il discorso indiretto di Marco tra Gesù e Pietro in uno diretto: così l'evangelista riesce a mettere meglio in luce che il rimprovero fatto da Pietro nasce da un'incapacità di accogliere il modo con cui il Padre intende realizzare il suo disegno di salvezza, che diviene di fatto opposizione. Perciò viene apostrofato come "Satana", come colui che nel tempo del deserto lo ha tentato prospettandogli una possibilità di realizzare la salvezza attraverso il potere e il dominio. Sottolineo che Matteo non intende proporci uno scavo nella psicologia di Pietro, non è in questione la sua buona fede o l'attaccamento al maestro, ma è una questione, diremo oggi, oggettiva: le buone intenzioni di Pietro di fatto si pongono in contrasto con la volontà del Padre e vorrebbero porre un ostacolo alla sua realizzazione. Qui sta il conflitto tra la prospettiva ama-



na e quella divina; quando la prima ritiene di poter fare a meno della seconda o improvvisi a partire da una presunta sapienza e buon senso, essa rifiuta di mettersi in ascolto obbediente, si chiude alla possibilità di aprirsi a una sapienza più ampia e profonda.

La seconda variazione rispetto a Marco consiste nel limitare l'uditorio del discorso di Gesù sulla sequela ai soli discepoli, mentre per Marco esso è rivolto anche alla folla. Matteo così prosegue e consolida la linea dell'insegnamento e della rivelazione speciale che i discepoli ricevono a differenza della folla. Essi sono chiamati a iniziare una conversione di mentalità e di cuore che li metta sempre più in sintonia con Gesù nel suo andare verso la croce. È un insegnamento ad intra comprensibile e accettabile a partire dalla luce e dalla forza dello Spirito; per certi versi, si potrebbe dire, è un discorso catecumenale che implica un'illuminazione interiore e, nello stesso tempo, è punto di riferimento per i credenti già battezzati perché possano verificare se si mantengono o meno sulla strada tracciata da Cristo. Per i dodici è una condizione iniziale, per i credenti delle comunità matteane è anche condizione per poter proseguire e mantenersi nella fedel-

tà al loro Signore. Una fedeltà che può giungere, anche se non necessariamente, fino al martirio vero e proprio, ma che, in ogni caso, chiede a tutti rinnegare la centralità del proprio io, di aprirsi alla volontà del Padre, di farsi obbedienti come lo è stato il Figlio così da poter essere realmente e non solo di nome, suoi fratelli.

Ecco allora che Matteo ribadisce come la sola professione di fede senza una pratica che le corrisponda non salva; certamente giudice ultimo rimane il Figlio dell'uomo e non i credenti cui queste parole suonano come monito.

Perché questo ammonimento però non sia la nota conclusiva, ma lo sia un invito alla speranza, il testo si conclude con un detto sulla venuta del Figlio dell'uomo che parla di una scadenza «vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno» (Mt 16,28) cosa che evidentemente rimane problematica se la pensiamo come una scadenza tipo quella delle tasse da pagare, ma che mantiene una carica di attesa per i credenti di ogni generazione, noi compresi, che potrebbero essere testimoni del ritorno di Cristo e del Regno definitivo di Dio. (d. Stefano Grossi)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Orari s. Messe festive

Sabato: ore 18.00

Domenica: 8.00 - 10.00 - 12.00 -18.00

Giorni Feriali:

alle 7.00 e alle 18.00

✠ **I nostri morti**

Scolari Loretta, di anni 75, v.le Ferraris 49; esequie il 25 agosto alle ore 9,30.

Jovanovic Danica, di anni 65; esequie il 25 agosto alle ore 15.

Ciani Marina ved. Buraglini, di anni 97, via Cairoli 41; esequie il 25 agosto alle ore 16,30.

Cavicchi Antonio, di anni 90, via Vivaldi 12; esequie il 28 agosto alle ore 15.

Balli Valerio, di anni 90, via dei Giunchi 19; esequie il 29 agosto alle ore 9,30.

☺ **I Battesimi**

Sabato 5 settembre, alle ore 11, riceverà il Battesimo *Tommaso Fattori*.

Rimangono in vigore le **restrizione sanitarie per la partecipazioni alle messe** e l'accesso alla chiesa. Si ricorda l'obbligo della mascherina correttamente indossata.

All'ingresso trovate il gel igienizzante e le regole da rispettare.



Primo venerdì del mese

Venerdì 4 settembre

ADORAZIONE EUCARISTICA

dalle 16 alle 18

Alle 17.30 rosario

Durante l'adorazione ci sarà un sacerdote in chiesa per la Confessione.

Anniversario della Liberazione

Alle ore 8,50 suoneranno le campane di tutte le chiese di Sesto in memoria della liberazione di Sesto avvenuta a quell'ora il 1° settembre 1944.

Martedì 1° settembre, alle 9.30 s. Messa in Pieve a cui partecipano le autorità civili.

Ci sarà comunque la messa delle 7.00.

Pellegrinaggio Mariano interparrocchiale

Alle ore 21,30 di Martedì 8 settembre – *Festa della Natività di Maria* - è previsto un momento di preghiera e affidamento a Maria, presso lo spazio esterno della Cappella della Madonna del Piano,. Saranno allestite sedie e panche distanziate. Si potrà arrivare alla zona del Polo scientifico anche a piedi da percorsi diversi, magari coinvolgendo le famiglie con i bambini, che potrebbero portare una candela (o la ricolona) come omaggio alla Madonna. Previsto un servizio navetta di rientro per chi ne avesse bisogno. Maggiori dettagli su questo nel prossimo notiziario. Chi fosse disponibile a dare per una mano per l'allestimento della zona contatti d. Daniele 3735167249.

In diocesi



Presentazione Nuovo Messale

Domenica 6 settembre, nella cattedrale di S. Maria del Fiore alle 16.30, incontro con S. Ecc. Mons. Claudio Maniago, aperto a tutti sulla nuova traduzione del Messale; questo incontro è pensato soprattutto per i laici. Sempre il 6 settembre, alle 18.00, "*don Claudio*" presiederà la celebrazione eucaristica .

Vigilia della Natività di Maria

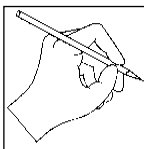
A causa dell'emergenza sanitaria Covid-19, quest'anno il 7 settembre **NON SARÀ POSSIBILE** fare il pellegrinaggio come negli anni scorsi. L'appuntamento per tutti sarà

Lunedì 7 settembre alle 21,15

nella Basilica della SS. Annunziata

dove ci sarà un momento di preghiera guidato dal nostro Vescovo. *Card. Giuseppe Betori*.

L'ingresso in Basilica sarà nel rispetto delle norme anti-Covid, per questo i posti sono solo 150. È possibile comunque seguire la preghiera in streaming sul sito di Toscana Oggi o su Radio Toscana.



APPUNTI

Udienza generale di Papa Francesco del 26 agosto 2020.

"Guarire il mondo: la destinazione universale dei beni e la virtù

della speranza"

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Davanti alla pandemia e alle sue conseguenze sociali, molti rischiano di perdere la speranza. In

questo tempo di incertezza e di angoscia, invito tutti ad accogliere il dono della speranza che viene da Cristo. È Lui che ci aiuta a navigare nelle acque tumultuose della malattia, della morte e dell'ingiustizia, che non hanno l'ultima parola sulla nostra destinazione finale.

La pandemia ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza. Alcuni possono lavorare da casa, mentre per molti altri questo è impossibile. Certi bambini, nonostante le difficoltà, possono continuare a ricevere un'educazione scolastica, mentre per tantissimi altri questa si è interrotta bruscamente. Alcune nazioni potenti possono emettere moneta per affrontare l'emergenza, mentre per altre questo significherebbe ipotecare il futuro.

Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un'economia malata. Dobbiamo dirlo semplicemente: l'economia è malata. Si è ammalata. È il frutto di una crescita economica iniqua - questa è la malattia: il frutto di una crescita economica iniqua - che prescinde dai valori umani fondamentali. Nel mondo di oggi, pochi ricchissimi possiedono più di tutto il resto dell'umanità. Siamo vicini a superare molti dei limiti del nostro meraviglioso pianeta, con conseguenze gravi e irreversibili: dalla perdita di biodiversità e dal cambiamento climatico fino all'aumento del livello dei mari e alla distruzione delle foreste tropicali. La disuguaglianza sociale e il degrado ambientale vanno di pari passo e hanno la stessa radice: quella del peccato di voler possedere, di voler dominare i fratelli e le sorelle, di voler possedere e dominare la natura e lo stesso Dio. Ma questo non è il disegno della creazione. «All'inizio, Dio ha affidato la terra e le sue risorse alla gestione comune dell'umanità, affinché se ne prendesse cura». Amministratori. "Sì, ma il bene è mio". È vero, è tuo, ma per amministrarlo, non per averlo egoisticamente per te. Le proprietà, il denaro sono strumenti che possono servire alla missione. Però li trasformiamo facilmente in fini, individuali o collettivi. E quando questo succede, vengono intaccati i valori umani essenziali. Con lo sguardo fisso su Gesù e con la certezza che il suo amore opera mediante la comunità dei suoi discepoli, dobbiamo agire tutti insieme, nella speranza di generare qualcosa di diverso e di meglio. La speranza cristiana, radicata in Dio, è la nostra ancora. Essa sostiene la volontà di condividere, rafforzando la nostra missione come discepoli di Cristo, il quale ha condiviso tutto con noi. Noi

stiamo vivendo una crisi. La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali, o usciamo migliori, o usciamo peggiori. Questa è la nostra opzione. Dopo la crisi, continueremo con questo sistema economico di ingiustizia sociale e di disprezzo per la cura dell'ambiente, del creato, della casa comune? Pensiamoci. Possano le comunità cristiane del ventunesimo secolo recuperare questa realtà - la cura del creato e la giustizia sociale: vanno insieme -, dando così testimonianza della Risurrezione del Signore. Se ci prendiamo cura dei beni che il Creatore ci dona, se mettiamo in comune ciò che possediamo in modo che a nessuno manchi, allora davvero potremo ispirare speranza per rigenerare un mondo più sano e più equo.

E per finire, pensiamo ai bambini. Leggete le statistiche: quanti bambini, oggi, muoiono di fame per una non buona distribuzione delle ricchezze, per un sistema economico come ho detto prima; e quanti bambini, oggi, non hanno diritto alla scuola, per lo stesso motivo. Che sia questa immagine, dei bambini bisognosi per fame e per mancanza di educazione, che ci aiuti a capire che dopo questa crisi dobbiamo uscire migliori. Grazie.

Da la *"Bisaccia del mendicante"*

Di Enzo Bianchi - Jesus Agosto 2020

La lingua malvagia può uccidere tre volte

Se il decalogo contiene le parole della legge, l'ottava parola - «Non pronuncerai falsa testimonianza verso il tuo prossimo» (Es 20,16; Dt 5,20) - è la legge della parola. Quando manca di verità, di lealtà e di libertà, la parola degenera e crea corruzione e morte nei rapporti interpersonali. Tutti conosciamo questa triste deriva per esperienza: nelle storie d'amore, in famiglia, nei rapporti di lavoro e nella vita sociale. Se non si è sinceri gli uni verso gli altri, i rapporti degenerano e finiscono.

La menzogna è un veleno potente e mortale. Ma chi è responsabile della maldicenza? Anzitutto chi dice male di qualcuno. Questa tentazione viene dal desiderio che gli altri parlino bene di noi, dalla pulsione ad abbassare gli altri per innalzare noi stessi. Proporzionalmente all'egocentrismo, cresce l'esercizio della maldicenza. Se gli altri sono apprezzati e stimati, l'egocentrico tenta di eliminarli, di sminuire i riconoscimenti loro manifestati, insinuando maldicenze nei loro confronti. Queste giungono

poco a poco fino alla calunnia, che è falsa imputazione del male a un altro. «Calunniate, calunniate: qualcosa resterà sempre!», scriveva un intellettuale francese del XVIII secolo.

Il malato di narcisismo, spinto dall'invidia, passa facilmente dalla maldicenza alla calunnia, fino a pervertire la realtà: il bene compiuto dall'altro è da lui giudicato come male. La calunnia è un'arma fatta di parole («labbra come armi»: Sal 12,5), che soltanto gli umani possono brandire. È significativo: gli animali aggrediscono e uccidono, ma non possono ricorrere alla menzogna.

Non si pensi che la calunnia sia limitata alle circostanze in cui produce conseguenze legali, ma va riconosciuta nella banalità della menzogna quotidiana: pettegolezzi, mormorazioni, diffamazione... E quando la menzogna si diffonde - soprattutto oggi attraverso i media -, non solo la fiducia è ferita e conculcata, ma lascia il posto alla diffidenza, alla paura dell'altro, alla ricerca dell'immunitas che sconfigge ogni possibilità di vita comune.

Secondo le Scritture, la verità della parola sta nella sua capacità di fare dell'altro un "tu": obbedire alla responsabilità è fedeltà/verità (emet) che deve essere sempre per l'altro e mai contro di lui. La verità è verità della fedeltà e della grazia che abbraccia tutti, è sempre al servizio dell'amore reciproco e della libertà. «La verità vi renderà liberi» (Gv 8,32), diceva Gesù. Infine, non lo si dimentichi: un altro responsabile della maldicenza è chi la ascolta! Prestare orecchio alla maldicenza, accogliere parole che diffamano o calunniano non è un atteggiamento passivo. Alla maldicenza occorre fare resistenza, mostrandosi indisponibili ad accoglierla. C'è infatti nel silenzio di chi ascolta la calunnia il rischio dell'approvazione. Occorre invece reagire, dare segno di disapprovazione, per mettere un argine e suscitare l'interrogativo circa la responsabilità della parola. Secondo i rabbini, chi ascolta una maldicenza e la accoglie commette un peccato più grave di chi la diffonde: se non ci fosse nessuno ad ascoltare, il maldicente tacebbe. Si legge in un testo illuminante proveniente da questa tradizione: «Non per niente la lingua malvagia si chiama "triforcuta", perché uccide tre volte: uccide chi parla, chi ascolta e colui del quale si parla». Occorre dunque essere vigilanti nell'ascolto delle parole, occorre allenarsi al discernimento per riconoscere la verità dalle falsità ed eventualmente opporre resistenza.